

Divi di Hollywood a Milano

“Posso avere un drink please?”

Robert Mitchum, l'outsider maestro dell'underplaying, la sottorecitazione

di Pierfranco Bianchetti



È il 31 agosto 1981 quando un'intera troupe cinematografica proveniente da Firenze scende all'Hotel Principe di Savoia. È la super produzione del kolossal televisivo inglese “Venti di guerra” con Robert Mitchum e Ali McGraw protagonisti, il cui plot è tratto da un romanzo di Herman Wouk. Per due giorni la vicina Stazione Centrale sarà invasa da ufficiali nazisti, donne con abiti dell'epoca, svastiche hitleriane in mezzo a un po' di confusione e di curiosità per girare alcune sequenze ambientate nel 1939 su un treno d'epoca e su un binario riservato. Nella finzione siamo poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, quando l'Europa sta per essere travolta dalla follia nazista. La miniserie tv diretta

da Dan Curtis arriverà sul nostro piccolo schermo nel 1983 in sette puntate. Finite le riprese quotidiane, la troupe rientra in albergo per la cena e tra loro v'è il grande Bob Mitchum, sessantaquattro anni all'epoca ben portati, sorridente e sornione. Sistematosi subito sul bancone del bar, l'attore conferma la sua fama di ottimo bevitore e incassatore di numerosi long-drink prima di accomodarsi nell'elegante piano-bar, dove è riconosciuto da alcuni turisti americani che lo riempiono di complimenti. Educato e disponibile, Mitchum con il suo fedele bicchiere in mano inizia a cantare accompagnato da un emozionato pianista diverse classiche canzoni degli anni Quaranta e Cinquanta fino verso le undici di sera. Infine saluta tutti con classe e si ritira nella sua suite. Al mattino alle sette da buon professionista è già sul set alla Stazione Centrale. Il giorno dopo il cast lascia la città per Londra dove la produzione continuerà.

Peccato per i milanesi che non hanno avuto il tempo di guardare dal vivo l'outsider di Hollywood, il più grande rappresentante della underplying, la non recitazione o la sottorecitazione, in pratica l'opposto del “metodo” tutto enfasi e espressioni estreme. Con il suo stile inimitabile, gli occhi semiaddormentati e la faccia da tartaruga, Mitchum ha attraversato periodi e stagioni diverse del cinema americano senza mai modificare il suo modo di stare davanti alla macchina da presa. «Da quando sono arrivato a Hollywood ho cambiato solo le mutande!», dichiara una volta incalzato dai giornalisti ai quali risponde con la proverbiale abilità nel sottrarsi alle solite e noiose domande. Bob, adorato da molti registi nel corso della sua carriera, ha saputo districarsi in tutti i generi, dal melodramma, alla commedia, dal

thriller al bellico senza scomporsi più di tanto. Di lui John Huston disse: "È il più grande attore che io conosca" e Mitchum persona modesta prontamente rispose: "A Huston do dieci dollari tutte le volte che lo vedo perché continui a raccontare in giro questa sciocchezza".

Una vita tumultuosa, alcool, droga, avventure galanti in quantità soprattutto con molte delle sue partner cinematografiche ("una volta - racconta ironico - in un film western mi sono innamorato della mia cavalla!"), l'attore nasce il 6 agosto 1917 a Bridgeport nel Connecticut. Ragazzo irrequieto, è il tipico americano in cerca di avventure. Da giovanissimo vagabonda in giro per gli States facendo il lavapiatti, il minatore e molti altri mestieri e non si fa mancare nulla: finisce in prigione, si spacca il naso facendo il pugile e il buttafuori in un night club. Approda in California per caso



impiegato alla Lockheed nel reparto stampaggio dove si rovina la salute. Raggiunto da Dorothy, sua coetanea, con la quale avrà due figli rimanendo sposato a lei per tutta la vita, trova per caso la sua strada in una serie western intitolata "Hopalong Cassidy", costretto però a salire in groppa a un cavallo piuttosto vivace pur non avendo mai cavalcato!

La Seconda guerra mondiale non lo vede come altri suoi colleghi coraggioso e nobile pronto a indossare la divisa e rischiare la vita per il suo paese. Congedato otto mesi dopo in quanto unico sostegno per la moglie, i due figli, la madre, il patrigno e la sorellastra, sarà un pessimo militare degradato più volte da sergente a soldato semplice a causa della sua incapacità di accettare la disciplina dell'esercito. "Quando mi trascinarono via per arruolarmi, mi rimasero pezzi della veranda di casa mia sotto le unghie con cui mi ero attaccato". Il cinema, ironia della sorte, lo consacra proprio con il film di William A. Wellman "I forzati della gloria" (1945) nel quale interpreta uno scontroso, ma valoroso tenente dell'esercito molto vicino ai suoi uomini ucciso in combattimento poco prima di liberare Roma nel giugno 1944. Alla fine della guerra è messo sotto contratto dalla RKO in molte produzioni di genere, come "Le catene della colpa", "Notte senza fine", "Odio implacabile" (1947), "Il tesoro di vera

Cruz" (1949), "La gang" (1951). Arrestato e imprigionato nel 1948 per possesso di marijuana, si afferma come uno dei più brillanti e duttili protagonisti del grande schermo. Oltre 140 film tra i quali "La magnifica preda" (1953), "La morte corre sul fiume" (1955); "L' anima e la carne", "A casa dopo l'uragano", "L'erba del vicino è sempre più verde" (1960), "Il promontorio della paura" (1963), "La figlia di Ryan" (1972), "Gli amici di Eddy Coyle" (1974), reciterà con convinzione nel ruolo del detective privato scaturito dalla penna di Raymond Chandler in "Marlowe poliziotto privato" (1975) e "Marlowe indaga" (1979). Personaggio ribelle e anticonformista è ricordato anche per le sue celebri battute del tipo "la differenza tra lavorare in cinema e in teatro sta solo nel fatto di doversi fare la barba nel primo caso al mattino e nel secondo alla sera!" e ancora "della nuova Hollywood non saprei; ogni volta che vado al cinema non trovo mai il parcheggio!".

Bob Mitchum muore nella sua casa di Santa Barbara California il 1° luglio 1997 gravemente malato ai polmoni e ai bronchi. Negli ultimi mesi di vita non rinuncia alle sue abitudini "Certo, fumo e bevo. Limito le sigarette solo quando prendo l'ossigeno, altrimenti sì che per me sarebbe davvero la fine" dice l'indimenticabile Marlowe sorseggiando i suoi amati drink di gin Martini. "Non piangete per me, ho avuto una buona vita, una vita avventurosa e generosa...".

